

3) Per *Beliefs in Government*, in particolare a giudizio di Fuchs e Klingemann, la differenziazione interna del regime democratico sembra dispiegarsi secondo un modello causale unilineare. Le nuove forme di partecipazione, nella misura in cui avanzano una pretesa di democrazia diretta, vanno direttamente a toccare quello che i due autori considerano il punto di maggiore precarietà delle democrazie moderne, il loro essere cioè organizzate attraverso istituzioni di rappresentanza. Ed è proprio l'interazione tra le nuove aspettative dei cittadini e le risposte e/o l'inerzia delle istituzioni a determinare, secondo i due studiosi, la possibile emergenza di varianti di democrazia. Sono evidenti le implicazioni normative di questo approccio, ma non è questa la sede per affrontarle. Non si può non notare, tuttavia, che sul piano dei fatti, l'unico caso recente di cambiamento istituzionale interno al regime democratico che si è verificato in Europa, e cioè il nostro paese, per quello che sinora se ne sa, non può essere fatto risalire ad una crisi di rappresentanza indotta esclusivamente da una rivoluzione delle aspettative verso una democrazia più esigente. Nel caso italiano sono palesemente intervenuti anche altri fattori che fanno pensare, se non altro, che i punti fragili delle democrazie contemporanee possano essere più d'uno e, quindi, che il percorso di differenziazione non possa venire immaginato come unilineare.

[Paolo Segatti]

FABRIZIO BATTISTELLI, *Soldati. Sociologia dei militari italiani nell'era del peace-keeping*, Milano, Angeli, 1996, pp. 248.

In sociologia la ricerca empirica si affermò negli anni quaranta proprio nel settore militare, col monumentale studio di S. Stouffer e altri, *The American Soldier*. Grazie al mutato scenario politico internazionale, anche in Italia la sociologia militare scende oggi «sul campo». Il volume, frutto di quest'evoluzione di per sé significativa, si fonda sui risultati delle ricerche su questionario condotte sui militari italiani che hanno partecipato alle missioni Pellicano 1 e Ibis, condotte rispettivamente in Albania (1991-1993) e Somalia (1992-1994).

L'assetto incerto del sistema post-bipolare ha fatto del *peace-keeping* (o *enforcing*) la nuova frontiera della sicurezza, nazionale ed internazionale. All'Italia, sempre più coinvolta in queste operazioni, si presenta il problema di come, e con che genere di forze-competenze, affrontarle. Per rispondere all'interrogativo l'autore si confronta con un tema classico della sociologia contemporanea: la *soggettività*. Ad un'analisi superficiale la scelta potrebbe apparire ingiustificata, per l'effetto combinato di «razionalizzazione burocratica» e «automatizzazione del campo di battaglia». Ma Battistelli mostra come la centralità della soggettività nell'organizzazione militare non sia scalfita, al con-

trario, dall'influenza ambientale della società complessa. Colché si evidenzia la contraddizione tra tendenza del complesso militare a strutturarsi come sistema chiuso e il suo essere sistema aperto; anzi, più rappresentativo rispetto al passato del contesto sociale.

Cosa tiene assieme e muove la macchina militare oggi, in particolare nella situazione di stress acuto del combattimento? Confortato dal dato empirico, l'autore rinvia ancora ad un concetto classico: la presenza del «gruppo dei pari». Mentre dai risultati emerge con chiarezza che all'attenuarsi della tradizionale dicotomia gerarchica (ufficiali-militari di truppa) corrisponde l'affermazione di quella coscritti-professionisti.

Il *peace-keeper* è chiamato a svolgere funzioni molteplici (combattimento, mediazione, negoziazione, assistenza) che richiedono competenze nuove. Le Forze Armate saranno in grado di attirare tali competenze? Nell'analizzare le motivazioni degli attori, Battistelli sostituisce alla dicotomia istituzione/occupazione di Moskos la tricotomia: paleo-moderno/moderno/postmoderno. Le motivazioni dei militari impegnati nelle due missioni esaminate, professionisti e coscritti, sono in maggioranza ascrivibili all'ultima categoria: auto-orientate, individualistiche se non narcisistiche, volte all'auto-realizzazione.

In definitiva, le Forze Armate della società complessa paiono unire ai meccanismi forti di aggregazione propri della società tradizionale, in particolare la solidarietà meccanica che dà coesione ed efficienza operativa al gruppo, la possibilità di soddisfare il bisogno dell'individuo di gratificazioni tipicamente postmoderne. Società e cultura contemporanee offrono, dunque, opportunità inedite per il rinnovamento del sistema militare nazionale. Tuttavia, è lecito avanzare qualche riserva sull'ottimismo della conclusione, se non altro perché – i dati di Battistelli lo confermano – le Forze Armate italiane del futuro, quelle dei professionisti post-moderni, di fatto rischiano di essere reclutate in tre regioni della penisola: Campania, Puglia, Sicilia.

[Luciano Bozzo]

GABRIELE CALVI E ANDREA VANNUCCI, *L'elettore sconosciuto. Analisi socioculturale e segmentazione degli orientamenti politici nel 1994*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 151.

Le vicende politiche italiane degli anni novanta sottostanno ad un apparente paradosso. Da un lato, il termine che si ritiene meglio le riassume è quello di «transizione», che indica una fase intermedia lenta e graduale di passaggio da una situazione ad un'altra e che è accompagnata da caratteristiche proprie e riconoscibili. Dall'altro lato, tuttavia, la repentinità e l'intensità dei mutamenti in atto sembrano tali da imporre un aggiornamento pressoché quotidiano dei contenuti